

Giorgio Spini, *Mito e realtà della Spagna nelle rivoluzioni italiane del 1820-21* (1950), ora in Id., *Incontri europei e americani col Risorgimento*, Firenze 1988, pp.37-196.

“I moderati spagnoli del ministero Argüelles, come più tardi i loro congeneri italiani, i murattiani di Napoli ed i patrizi liberali subalpini, si trovavano in realtà presi tra due fuochi. All'estrema destra stava la reazione assolutista della corte e dei clericali. A sinistra stava l'ondata democratica, forte della sua organizzazione cospirativa, delle proprie aderenze nell'elemento militare, capace all'occasione di mobilitare la piazza. In Spagna, come a Napoli ed in Piemonte, chi aveva effettivamente condotto la insurrezione e fatto scoppiare il *pronunciamiento*, era proprio la sinistra settaria, democratica, rivoluzionaria. Una volta fatta la rivoluzione però, per governare si era sentita la necessità di rivolgersi agli uomini autorevoli, di alta posizione sociale, di formata esperienza politica, del liberalismo moderato. Ma questi ultimi, pure essendosi insediati al potere, restavano per così dire sospesi nel vuoto, fra l'ostilità tortuosa della corona, da una parte, e lo spettro dell'egualitarismo giacobino dall'altra, appoggiato di tratto in tratto dalla virulenza incontrollabile della piazza” (ivi, pp. 48-49).